

lunedì 13 agosto 2001

commenti

rUnità 27

Caro Luigi. La riflessione che volevo propor- ti parte da una delle analisi e con- fronti di équipe su di un progetto che la nostra associazione sta realizzando con la legge 285 in sette scuole dell'obbligo nell'estrema periferia sud-est della città di Roma.

La realtà ambientale è tale che sarebbe fin troppo facile portare il discorso sulle grandi difficoltà che le insegnanti incontrano quotidianamente rispetto all'integrazione di alunni nomadi, immigrati, disabili. Ma lì, così come in molte altre scuole, si realizzano iniziative che spesso rappresentano esperienze di grande qualità, grazie anche ad una legge (la L. 104) riconosciuta valida per innovatività anche a livello europeo.

Vorrei invece centrare l'attenzione su di un altro dato di contesto, molto vincolante, rispetto alla efficacia della proposta didattica.

L'accesso al diritto all'istruzione passa oggi attraverso la possibilità di elaborare dei Piani di Offerta Formativa (P.O.F.) ricchi ed articolati che abbisognano però di risorse economiche e strutturali. E qui nasce il punto. In queste scuole di «frontiera» troppo spesso ci si imbatte con situazioni di edilizia scolastica carente, inadeguata, o poco curata (è il caso di quelle scuole che magari possiedono ampi giardini, ma in pieno stato di abbandono, aule piccole, segreterie e/o Direzioni nemmeno dignitose, senza spazi né per i docenti, né per gli alunni (palestre, laboratori) né per incontrarsi e confrontarsi con i genitori. (A me capita ad esempio di fare gli incontri con i genitori nell'atrio della scuola che dà proprio sulla strada, quindi con un rumore di fondo disturbante e con un via vai di persone che per vari motivi, entrano e escono da scuola). Con dotazioni strumentali vecchie e/o inadeguate il diritto all'istruzione è negato al bambino nei suoi aspetti di base: l'impossibilità da parte dell'insegnante di proporre un ruolo professionale e una proposta didattica di qualità. Mantenere una situazione di assoluta insufficienza strutturale e strumentale e poi magari arrivare ad addossare le responsabilità degli insuccessi apprendimentali e/o comportamentali all'istruzione nel suo complesso, come sembra venire proposta dai fautori del privato, senza tener conto di queste carenze oggettive mi sembra a dir poco sorpren-



Uguale non deve essere soltanto il numero di anni passato in classe, ma anche il risultato di una vera istruzione di base

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non

vede rispettati i propri diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: cstrf@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini

La scuola che non può insegnare

LUIGI CANCRINI

amplicare il rapporto con le famiglie. Si tratta di sostenere la scuola (con soldi e professionalità) nella capacità di ricercare all'esterno quelle risorse che essa non possiede (vedi ad esempio convenzioni con società sportive per l'attività motoria per poi trovare un accordo per la certificazione del credito formativo). Bloccare la riforma e destinare soldi alle scuole private, significa dare un duro colpo a questo processo di territorializzazione e rischiare sempre di più di svilitare l'istituzione pubblica creando così una prospettiva che aumenta le differenze tra scuole e scuole, tra zone e zone. Non significa questo forse creare scuole di serie A e scuole di serie B, alunni di serie A e alunni di serie B, in sostanza cittadini di serie A e cittadini di serie B? Allora alla scuola pubblica che chiede risorse non può essere fatto mancare questo supporto. Credo che ogni operatore interno o esterno che ha a cuore la scuola pubblica, che individua in essa una grande potenzialità di benessere e crescita per i nostri figli, non può far mancare la propria voce critica in ogni contesto di confronto e/o lavoro, per cercare di invertire questa tendenza privatistica. Un cordiale saluto.

Roberto Patacchiola

La qualità dell'insegnamento è garantita dal numero degli allievi, dalla presenza assidua dei genitori, dalla concentrazione alta di insegnanti di ruolo stabilizzati e scuole delle periferie dove, al contrario, sovraffollamento delle classi, latitanza dei genitori che lavorano troppo o troppo lontano e turn-over alto (o altissimo) di insegnanti precari o in cerca, comunque, di luoghi di lavoro meno disagiati rendono estremamente precario e incerto il risultato dell'insegnamento di base. Cresce, in una situazione di questo tipo, la richiesta di aiuto psicologico di cui tu qui parli perché l'istituzione scolastica fa ricadere sempre la sua incapacità di farli crescere sui bambini, sulle loro insufficienze o sul loro squilibrio emotivo. E nello stesso tempo cresce, nei confronti delle loro famiglie, una sfiducia profonda, una tendenza ad attribuire a loro, alla carenza delle loro competenze genitoriali, il disagio di bambini che l'istituzione tenta inutilmente di curare. Sta proprio nel funzionamento differenziato delle scuole, a mio avviso, il segreto di quella stabilità delle classi sociali evidenziata con tanta chiarezza dalla ricerca sociologica moderna. Liberi di scegliere in teoria, gli adolescenti e i giovani scelgono di fatto amici e partners

che, come si può ben capire, vengono molto incontro ai desideri un po' mioopi della Confindustria di Antonio D'Amato. Altro significato letterale ha la parola suggerita dal documento in questione: «versatilità». Dice sempre lo Zingarelli che trattasi di persona che «sa occuparsi, con abilità e competenza, di cose diverse». È una qualità, un modo di lavorare che implica il possesso di interventi formativi continui, atti a rendere quell'uomo o quella donna in grado di affrontare lavori diversi, posti diversi, occasioni diverse. Due parole, due concezioni, dunque. La prima vede nel lavoratore una specie di pacco postale da spostare a piacimento, come e dove si vuole. La seconda pensa al lavoratore come un essere pensante e dotato, da rispettare, da fornire incessantemente di nuovi strumenti professionali, con cui discutere e contrattare. Non siamo del resto l'unico Paese in cui si discute di queste cose. Altri Paesi hanno adottato, ad esempio, termini diversi, a proposito di flessibilità. Ho avuto occasione d'intervistare, tempo fa, il ministro francese Martine Aubry. Ed era stata lei a dirmi: «Io preferisco parlare di «souplesse» e non di flessibilità perché la parola flessibilità è, in Francia, ideologicamente marcata. È sinonimo della volontà degli imprenditori di volere le mani libere per imporre ai lavoratori ciò che vogliono, senza regole». Come si vede, non trattasi di dibattito astratto, nominalistico...

Partendo dal principio, insomma, per cui uguale deve essere non solo il numero di anni di permanenza a scuola ma anche, e soprattutto, il risultato di una vera istruzione di base. È in un contesto di questo tipo, credo, che troverebbe la sua giusta collocazione anche il lavoro di équipes psicologiche liberate dal peso dei bambini considerati anormali da una scuola che non funziona e che sarebbero invece chiamate ad occuparsi solo di quei bambini in cui le difficoltà esterne si sono trasformate o si vanno trasformando in conflitti più o meno consapevolmente interiorizzati: per restituirci, appena possibile, al dinamismo normale di una scuola capace di corrispondere ai loro bisogni.

Ho pensato spesso, in questi anni, che i governi di centro sinistra non sono riusciti a focalizzare sufficientemente l'attenzione su temi come questo. In mezzo a tante cose fatte, e fatte bene, quella che a me sembra sia mancata è una coscienza più precisa del fatto per cui l'uguaglianza delle opportunità scolastiche non è affatto acquisita nel momento in cui si garantisce la scuola a tutti. Raggiungerla chiede analisi approfondite ed interventi forti di cui è importante segnalare fin da ora la necessità: per articolare una politica chiara di confronto con le spinte che vengono da destra e per preparare il tempo in cui sarà ancora possibile prendere iniziative di governo.

www.brunougolini.com

la foto del giorno



Paraguay. Centinaia di coccodrilli uccisi e lasciati ad essiccare al sole

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LE FERIE DI CHI NON LE HA

Tempo di ferie, ma non per tutti. Prendete, ad esempio, i cosiddetti atipici, i lavoratori mobili, la massa crescente di collaboratori, di lavoratori in affitto, di lavoratori con contratti a termine, di «ivisti» (terribile neologismo che indica i detentori di partita Iva, ma che rimangono in qualche modo subordinati al «committente»). Spesso e volentieri costoro non hanno, come avviene per i loro compagni e colleghi che godono di un posto fisso e permanente, il diritto alle ferie retribuite. Non devono optare nella scelta tra agosto, luglio o settembre. Anche le vacanze sono autogestite e non sempre il vantaggio è grande. Non per questo rinunciano al periodo di riposo. Lo dimostra anche la mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, il luogo telematico dove una parte di costoro, aderente al Nidil (nuove identità lavorative) discute i propri problemi e che in questi giorni appare pressoché deserta, non registra messaggi. Nel frattempo si potrebbero riflettere sulla possibilità o meno di ipotizzare anche per loro periodi di ferie retribuite. Anche se forse vengono prima tanti diritti elementari, ancora da conquistare. C'è, a questo proposito, nel dibattito aperto a sinistra, tra i Diesse, chi, come Piero Fassino, ha proposto uno «Statuto di tutti i lavori», con la volontà di liberare la flessibilità nell'uso

della forza lavoro, dal fenomeno tante volte denunciato della «precarietà». Fassino, nel discorso pronunciato al teatro Brancaccio di Roma, per presentare la propria candidatura a segretario, ha accennato, ad esempio, al diritto alla maternità per le donne, ad un reddito assicurato nei periodi di inattività tra un cambio di lavoro e l'altro, ad un apposito percorso previdenziale, a diritti di rappresentanza e contrattazione. Un'altra parte dei Diesse, quella che potremmo chiamare di centrosinistra, con le adesioni di Bassolino, Cofferati, Mussi, Melandri, Folena, Salvi, Grandi, Buffo ha affrontato, in un apposito documento, questi temi, proponendo, tra l'altro, di non usare più la parola «flessibilità». L'invito è, invece, ad introdurre, nel vocabolario di tutti i giorni, la parola «versatilità». C'è chi ha sorriso, di fronte a tale proposta, riducendola ad una mera questione nominalistica e quindi priva di importanza. Ma le parole, come è stato detto, sono pietre. Alle loro spalle c'è una tesi, una politica, una scelta. Prendete il termine «flessibilità». Significa letteralmente, secondo il Nuovo Zingarelli, «pieghevole», «duttile», «cedevolesse», «arrendevole». L'uomo o la donna flessibile, insomma, è una persona «che si piega facilmente» «che si adatta alle diverse esigenze». Sono precisazioni

www.brunougolini.com

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

Indovinelli
il prestino; il guanto; lo scampolo

Chi è
Ciriaco De Mita

L'età misteriosa
Eleuteria ha 45 anni

C	A	E	N	A	M	O	R	E	C	E	N	A	M	I	P	E	R			
A	S	S	E	S	T	A	R	E	D	A	D	I	M	U	R	E	N	A		
R	I	T	R	A	T	T	O	C	I	B	I	M	A	C	R	O	P			
L	A	R	I	R	R	O	N	F	A	U	T	R	I	C	E					
O	T	O	C	I	R	C	O	L	O	R	I	C	R	E	A	T	I	V	O	
V	I	R	O	B	E	R	T	O	Z	A	C	C	A	R	I	A	S			
E	C	C	L	U	C	I	A	N	O	V	I	O	L	A	N	T	E	T		
R	I	A	B	I	A	N	O	F	I	O	R	E	A	I	U	T	I			
D	A	N	E	T	E	N	I	F	O	R	S	M	V	R	L					
O	S	T	E	R	I	A	S	G	L	E	E	A	Z	I	O	N	I			
N	I	O	R	T	A	M	I	G	I	R	A	N	A	P	A	T				
E	N	N	A	S	I	M	O	N	A	D	E	C	U	R	T	A	T	A		

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariaalina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano
FAC SIMIL: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (RM)
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fattoria 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996941

AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.469
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Lombardia
19128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 5811648
• LIGURIA: Piu Spati
16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 5966532 - Fax 010 5385337
• VENETO FRIULI TREVENTINO A.S. e MANTOVA: Ad Em Pubblicità
35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 6521199 - Fax 049 6509969
33100 Udine Via Ermete di Collaudo, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2901095 - Fax 051 2908209
Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bologno, 85A
Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl
47031 Grottano P.le S. Maria Via L. Anasassi, 8
Tel. 0544 808181 - Fax 0544 809094
30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 46 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805
Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Montesi, 9
Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pis
00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8612151 - Fax 06 8534639
80121 Napoli Via del Mito, 43 scala e piano 5 - tel. 8
Tel. 081 4187171 - Fax 081 425296
00100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070 66881 - Fax 070 673895

La tiratura dell'Unità del 12 agosto è stata di 147.956 copie